

L'IMMAGINE E L'OCCHIO

... L'occhio è uno strumento ottico dal campo visivo molto vasto, ma solo una piccola parte, strettamente delimitata, di quel campo visivo dà luogo ad immagini nitide. Il campo visivo nel suo insieme corrisponde ad un disegno in cui la parte più importante è resa con cura, mentre il resto è soltanto abbozzato, e l'abbozzo è tanto più approssimativo quanto più ci si allontana dall'oggetto principale. Grazie alla mobilità dell'occhio, tuttavia, è possibile esaminare con attenzione, l'uno dopo l'altro, tutti i punti del campo visivo. Poiché, in ogni caso, riusciamo a dedicare la nostra attenzione soltanto ad un oggetto per volta, l'unico punto che vediamo distintamente basta ad occuparla completamente ogniqualvolta desideriamo concentrarci sui particolari; d'altro canto, l'ampiezza del campo visivo ci è utile, nonostante la sua indeterminatezza, per abbracciare con un solo rapido sguardo tutto l'ambiente circostante, e per notare immediatamente qualsiasi nuova presenza ai margini del campo medesimo. ...

(Hermann von Helmholtz - Handbook der physiologischen Optik, Hamburg-Leipzig 1869 p.86)

All'epoca in cui scrive Helmholtz, i critici d'arte facevano spesso appello a questi fatti della visione. Soprattutto durante l'acceso dibattito suscitato dall'impressionismo, la questione della



compiutezza, della definizione delle immagini acquisite particolare rilievo, e si prese a difendere esplicitamente i metodi di resa incompleta, ... sostenendo la loro fedeltà all'esperienza viva.

... Torniamo con questo alla questione di che aspetto abbiano le cose quando non le guardiamo. Helmholtz ci ha insegnato che nella vita reale non ce ne dobbiamo preoccupare, giacché tendiamo a rapidamente a fuoco qualsiasi particolare su cui desideriamo concentrarci. ...

... Persino l'occhio dell'impressionista deve essere selettivo, deve mettere a fuoco ciò che gli pare significativo, escludendo il resto. Non è tutto. La tecnica impressionista consistente nel cercare di catturare la visione fugace di un istante deve fare doppio affidamento su quella che definisco «la parte dell'osservatore».

L'artista può permettersi l'incompletezza soltanto dove sa che l'osservatore è in grado di completare da sé l'immagine. ... Quando invece l'artista non può fare affidamento sull'esperienza dell'osservatore, è obbligato a studiare e rappresentare il proprio soggetto molto più dettagliatamente e, probabilmente, spostando gli occhi.

... Ci si può permettere di tralasciare una mano o un occhio, ma non si può chiedere all'osservatore di indovinare le decorazioni di un vestito che non ha mai visto.

Va da sé che la macchina fotografica non potrà mai emulare la delicatezza e la selettività del pittore nel suo sforzo di evocare la verità di un'esperienza visiva soggettiva, il fotografo tuttavia non ha difficoltà nel registrare gli effetti della messa a fuoco differenziale lungo la linea di visione. ...

Ma che dire della diminuzione di definizione laterale di cui parla Helmholtz? Qui la normale macchina fotografica si adatta con maggiore difficoltà alle caratteristiche dell'occhio umano. Fuori della zona foveale, gli oggetti non appaiono semplicemente sfocati, sono indistinti in maniera molto più elusiva.

Questa elusività è dovuta al fatto, veramente curioso, che la visione periferica è estremamente lacunosa nella percezione di forme e colori, ma molto sensibile al movimento. Ci accorgiamo subito di qualsiasi spostamento tra le forme confuse al di fuori della zona foveale, e siamo sempre pronti a mettere a fuoco l'elemento inatteso. Dopodiché siamo in grado di seguire l'oggetto in movimento senza che divenga sfocato, mentre il resto del campo visivo si fa indistinto. Non c'è alcun modo di rappresentare questa esperienza con un'immagine ferma. ...

Ci è impossibile stabilire fino a che punto la fotografia comunichi correttamente l'esperienza di un testimone oculare, né questi può aiutarci, giacché, se lo facesse, sarebbe costretto a dare alle proprie esperienze una determinatezza che non avevano nella realtà, un problema, questo, che chiunque abbia cercato di raccontare un sogno conosce. ...

É evidente dunque, che il criterio [che può adottare un] testimone oculare incontra più limiti al proprio funzionamento di quel che si potesse prevedere quando per la prima volta ci si servì dell'immagine visiva per coinvolgere in un avvenimento l'immaginazione di uno spettatore.

Il passaggio dall'oggetto reale al soggetto che ne ha esperienza, complica la situazione al punto che non è difficile capire il motivo per cui la stessa rappresentazione visiva è diventata un argomento assai problematico per gli psicologi come per i filosofi. In molti dibattiti su questi problemi s'è creata un'insanabile confusione tra criteri oggettivi e criteri soggettivi di verità. ...

Ernst H. Gombrich - L'immagine e l'occhio

Giulio Einaudi ed. 1985 < trad. Andrea Cane - estratti dalle pgg. 313-318

Immagini dall'archivio ::: a.m.heliogravures.it :::

rainy-night walk - 2014

